



ASSOCIAZIONE
Istituzioni di Musica

In omaggio a Don Sergio

"Non conformatevi alla
mentalità di questo secolo"
Rm 12, 2



MODEST MUSSORGSKY MEETS JW ORCHESTRA

"PICTURES AT AN EXHIBITIONS"

ARRANGED BY MARCO GOTTI

VENERDÌ 10 GENNAIO 2014 ORE 21.00



CINETEATRO
QOELET
Via Leone XIII, 22
24124 BERGAMO

www.qoelet.it

Don Sergio è stato un caro amico per ciascuno di noi, un amico buono. Le Piane hanno verso di lui una profonda gratitudine e riconoscono il suo impegno per l'ideazione e la costituzione dell'Associazione, la costanza del suo contributo di idee e stimoli, il suo rigoroso rispetto dell'autonomia dell'Associazione stessa. Conosciamo il suo amore per l'arte e per ciò che di bello fa l'uomo e ci piace qui ricordare le parole con cui don Sergio inizia il proprio ritratto di Rouault: *“La passione per l'arte ci ha costantemente accompagnati nel nostro cammino di fede e ne ha affinata la nostra sensibilità cristiana per il volto di Gesù e per la scia che ha lasciato tra noi il suo passaggio. E per lo sguardo di pietà e di compassione per i poveri uomini, affaticati sotto il peso della vita.”* Abbiamo pensato che offrire un concerto alla comunità parrocchiale potesse essere un modo bello per esprimere il nostro grazie e per

cercare di colmare un po' il vuoto che la sua morte ha lasciato. E ci arrischiamo a pensare che la rilettura fatta da una big band "jazz" di un'opera "classica" scritta per pianoforte solo possa aiutarci a gustare meglio alcune parole di Paolo che don Sergio amava: *"Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto."* I "Quadri di un'esposizione" sono stati composti da Modest Musorgskij, musicista russo che scriveva: *"Voglio non solo conoscere il popolo, ma del tutto affratellarmi ad esso"*. Don Sergio era riuscito a diventare nostro fratello anche grazie alla sua capacità di rileggere e reinterpretare quanto la vita ci offre tutti i giorni. Ci auguriamo che le suggestioni suscitate dall'ascolto di questo concerto possano alleviare la tristezza che ancora ci accompagna.

Scrivono sui
“Quadri di un'esposizione”
di Musorgskij

Capita ancora che qualcuno ci chieda da quale pezzo partire per «capire la musica»; qualcosa di facile facile, che anche chi ama la musica ma dice di non sapere perché, possa incominciare a «capire». Se è vero che buona parte di quel tipo tutto particolare di comprensione dipende dallo sviluppo di una «memoria musicale», un pezzo ideale per prenderne atto sono i *Quadri di un'esposizione* per pianoforte di Musorgskij: incomincia con un tema meraviglioso (denominato passeggiata») d'infallibile presa mnemonica; poi insiste a farcelo sentire, variato ma sempre riconoscibile, come un ritornello fra gli altri brani (i «quadri» appunto: «gnomo», «vecchio castello», «giochi di bimbi» ecc.); e alla fine lo ripresenta trionfante alla ritentiva dell'ascoltatore che, anche se principiante, ha così tenuto in mano il filo del lavoro, sapendo se si trovava al principio o a metà o alla fine della composizione: il che è già qualcosa.

G. Pestelli
Gli immortali, Einaudi, 2004

Una delle composizioni più felici e più famose di Musorgskij è *Quadri di un'esposizione*. Si tratta di una serie di brani pianistici, che sono collegati fra loro dal tenue spunto della esposizione dei disegni e degli acquerelli lasciati da Hartmann. Quei brani, nonostante la loro originalità di linguaggio musicale, sono accessibili a tutti,

anche a coloro che non hanno dimestichezza con questo tipo di musica. L'ascolto è facilitato dal fatto che Musorgskij stesso ha offerto all'ascoltatore alcune «chiavi di ascolto». Infatti egli, passando in rassegna i quadri, compie idealmente un viaggio musicale, toccando luoghi disparati (da Limoges alle Tuileries, dalle catacombe parigine alla Polonia e a Kiev) e incontrando persone e situazioni svariatissime. Inoltre, di luoghi, persone e situazioni egli fornisce indicazioni sommarie, che costituiscono una utile traccia per l'ascolto della musica.

Ai vari pezzi, tutti assai geniali e caratteristici, si alternano alcune *Promenades* (*Passeggiate*), cioè brevi brani che, ora lenti ora veloci, evocano il passaggio del visitatore dall'uno all'altro quadro.

L'arte pianistica è, qui, superlativa per la ricchezza timbrica e per la varietà di sfumature. Attilio Piovano usa un'immagine suggestiva: dice che l'audacia linguistica che contraddistingue questi *Quadri* li fa sembrare una sorta di «cartone preparatorio all'orchestra», tale da superare i limiti della tastiera. E in effetti un altro grande compositore, Maurice Ravel, intraprenderà una versione per orchestra, dando vita a un altro grande capolavoro, recante il medesimo titolo e caratterizzato da una rutilante ricchezza di colori orchestrali.

I «quadri» sono, complessivamente, dieci, più cinque *Promenades*, l'ultima delle quali è intitolata, a differenza delle altre, *Cum mortuis in lingua mortua* (*Con i morti in una lingua morta*).

La composizione si apre con una *Promenade* di ingresso. Essa svolge un motivo che è molto noto e che ritornerà, variato, nelle *Promenades* successive, accompagnando gli spostamenti del visitatore da un quadro all'altro.

Il primo quadro è *Gnomus*, ispirato da un disegno grottesco che rappresenta un piccolo gnomo dalle gambe storte. La musica rende con grande vivacità di effetti il saltellare dello gnomo, il suo lento avanzare a guizzi e a scatti. Il pezzo si conclude con una accelerazione che ha un che di scomposto. Segue una *Promenade*, che riprende il tema di quella introduttiva.

Vecchio castello è il secondo quadro. Il castello è medioevale ed è probabilmente italiano (il titolo dato dal musicista è proprio in lingua italiana): davanti ad esso un trovatore canta la sua canzone e ci trasporta di colpo nell'atmosfera musicale del Duecento o del Trecento. Il motivo che egli canta è delicato e appassionato, e si sviluppa su una nota insistentemente ribattuta che ricorda un accompagnamento di liuto. Dopo alcune esitazioni e riprese il canto si assottiglia e si spegne, come in lontananza.

Con un'altra *Promenade*, questa volta assai veloce, si giunge alle *Tuileries*: nel famoso giardino di Parigi è tutto un correre e un gridare di bambini, sorvegliati dalle madri e dalle bambinaie. Sappiamo quale sensibilità abbia Musorgskij per il mondo infantile: la freschezza di questo quadretto, pieno di corse, di salti e di gridolini, è perfettamente in linea con quella sensibilità.

Il *Bydlo* è un tipico carro polacco che ha ruote enormi ed è tirato da buoi. La musica, bellissima, di questo quarto quadro evoca la marcia lenta e pesante del carro, svolgendo il tema di una canzone popolare. Segue una *Promenade* assai mossa; indi c'è il *Ballet des poussins dans leurs coques* (Balletto dei pulcini nei loro gusci). È un delizioso quadretto, scherzoso e leggero, che è tutto un pigolare e un frullar d'ali sempre più veloce.

Vien subito seguito da *Deux juifs polonais, l'un riche et l'autre pauvre* (Due ebrei polacchi, uno ricco e l'altro povero). È una caricatura molto azzeccata, in cui due melodie ebraiche, di natura assai diversa, si avvicinano in un contrasto animatissimo tra due voci: una, pesante e iracunda, del ricco e obeso Samuel Goldenberg e l'altra, sottile e petulante, del povero e magrissimo Schmuyle. Piovano nota come la mancanza di sviluppo dà l'idea, psicologicamente molto acuta, di un non dialogo tra i due, arroccati sulle rispettive posizioni: trionfo l'uno, petulante l'altro.

Ancora una *Promenade*, poi si arriva a Limoges. Qui si è travolti dalla animazione del mercato, dove, fra l'altro, due donne litigano e si accapigliano: note velocissime e accordi stridenti rendono magistralmente il clima della lite, scoppiata nel pittoresco e frequentatissimo mercato.

Da Limoges si torna a Parigi: le *Catacombae*, immensi cimiteri sotterranei dei cristiani dei primi secoli. Hartmann, in un disegno, aveva rappresentato se stesso mentre esplorava le catacombe di Parigi con una lan-

terna. Musorgskij scrisse sullo spartito originale di questo pezzo la seguente frase: "*Cum mortuis in lingua mortua*. Lo spirito creatore del defunto Hartmann mi conduce verso i crani, li apostrofa, i crani si illuminano dolcemente all'interno". Una immagine piuttosto lugubre, da cui si direbbe assente la percezione della fede che illuminò la vita e la morte di quei credenti e che spesso spinse i loro parenti ed amici a scrivere accanto alla data della morte l'espressione *dies natalis* («giorno della nascita»: della nascita ad una nuova vita). Ma forse - chissà! - quella luce che illumina i crani dal di dentro vuol essere il simbolo di una realtà spirituale che il musicista intuisce e a cui si inchina con rispetto, nel ricordo dell'amico scomparso.

Segue la atipica *Promenade* che si intitola *Cum mortuis ...* e con la quale il musicista continua la sua riflessione.

Dalla riflessione funebre allo scherzo: Hartmann ha disegnato un orologio in forma di capanna, e la capanna è quella della strega Baba Jaga (popolare figura della narrativa russa) ed è munita di gambe di gallina. Pagina fiabesca e stravagante che si rifà ad antichi racconti russi e che nasce dagli stupiti e divertiti ricordi d'infanzia del musicista, dal mondo fiabesco che emergeva dai racconti della sua *niania*. Il brano è vivacissimo, bizzarro, onirico, ed esprime musicalmente, in modo molto efficace, la strampalata immagine disegnata da Hartmann. Il motivo si dipana velocissimo, martellante, ricco di dissonanze: ha una leggerezza fiabesca e si conclude sfumando nel nulla, come un sogno strambo che improvvisamente svanisce.

Infine, *La grande porta di Kiev*. Il disegno di Hartmann rappresentava un suo progetto per la costruzione di una porta di entrata per la città di Kiev, nello stile antico russo, imponente, maestoso. E maestoso e solenne è il brano, giocato su sonorità piene e fastose, che evocano le imponenti costruzioni russe, ricche di cupole e sfavillanti di suggestivi colori. Ma la musica evoca anche il fervere della vita e del lavoro della gente nella città, protetta dalla grande porta. Il pezzo è assai elaborato e complesso. La marcia solenne con cui esso si conclude è accuratamente preparata da una fitta tessitura di note in graduale crescendo, che lascia poi spazio ad una serie di accordi decisi e perentori: da quella successione di accordi nasce il tema della marcia, che incede solenne, impreziosito da sonorità che ricordano il canto liturgico ortodosso, e conclude il pezzo.

R. Venditti

Piccola guida alla grande musica

Vol. 6, Ed. Sonda, 2000

I celeberrimi *Quadri d'una esposizione per pianoforte* (1874) composti in memoria dell'architetto Hartmann, accostano in modo apparentemente casuale suggestioni diversissime provenienti dall'osservazione dei disegni dell'amico. In realtà, la differenza con la musica a programma, ma anche con il venturo *Impressionismo musicale* è nettissima: in questo caso si può dire veramente che Musorgskij scriva musica utilizzando il pennello. I tratti grezzi ma di straordinaria efficacia che descrivono la capanna della strega *Baba-Yaga*, il *Mercato di Limonges*,

il *Balletto dei pulcini nel loro guscio* non sono né allusioni, né trasposizioni musicali di impressioni soggettive, bensì l'esatto contraltare del disegno a cui si riferiscono, ove l'armonia è la tela, la melodia il tratto. Ma è d'un "colore" sempre cinereo, mai vivo e lussureggiante, poiché lo stile pianistico di Musorgskij suona costantemente *en blanc et noir*: per tale ragione, le trascrizioni novecentesche, e quella di Ravel in testa a tutte, costituiscono - con la loro orchestrazione lussureggiante e divisionista - il tradimento più vivo che si possa immaginare alla poetica del gran russo.

R. Favaro; Pestalozza, L. (a cura di)
Storia della musica. Nuova Carish, 1999

Quadri di un'Esposizione

Marco Gotti decide di arrangiare per orchestra Jazz questa composizione pianistica a soggetto di Modest Mussorgsky.

Nel 1874 fu allestita a Mosca una mostra dedicata ai lavori del pittore e architetto russo Victor Alexandrovich Hartmann, morto improvvisamente l'anno precedente a soli 39 anni. Hartmann e Mussorgsky erano legati da un profondo sentimento di amicizia, poiché entrambi appartenevano a quel gruppo di intellettuali russi che aspiravano ad un'arte legata alle radici culturali della loro terra, al suo folklore e alle sue tradizioni, rifiutando le influenze straniere. Durante la visita alla mostra, Mussorgsky rimase affascinato dalla forza che i quadri promanavano, e decise di provare ad esprimere in musica le sensazioni che aveva provato, componendo una suite per pianoforte che intitolò Quadri di un'esposizione e che fu pubblicata postuma.

L'opera presenta caratteri fortemente sperimentali. In particolare, il pianismo di tipo percussivo taglia completamente i ponti con la tradizione romantica, aprendo le porte al Novecento. Non meno moderno si presenta il linguaggio armonico, grazie all'uso massiccio di pedali e accordi dissonanti. La suite in origine è composta da quindici brani, dieci ispirati ai quadri e cinque promenades (passeggiate), che rappresentano il movimento dell'osservatore da una tela all'altra. Le promenades presentano sempre lo stesso tema, con variazioni più o

meno sensibili, quasi a far risaltare i diversi stati d'animo che pervadono il compositore per il quadro appena visto. La ripetizione del tema funge inoltre da elemento di coesione in una composizione altrimenti episodica, basata sui forti contrasti tra un soggetto e l'altro.

Nella versione proposta da Gotti non tutte le promenade sono state arrangiate: il tema principale della passeggiata viene invece riproposto all'interno delle singole composizioni.

Promenade - Motivo principale delle 'passeggiate', filo conduttore e autentica sigla dell'intera opera.

Gnomus - Il primo quadro rappresenta un nano malvagio che si aggira nella foresta.

Il vecchio castello - La scena si svolge in Italia dove un trovatore intona la sua struggente canzone d'amore davanti alle mura di un castello medievale.

Tuileries - Alcuni bambini giocano felici nei giardini del parco parigino le Tuileries sotto lo sguardo attento delle governanti che chiacchierano tra di loro. Per rappresentare i litigi dei bambini, Mussorgsky sceglie un motivo basato sul tipico intervallo (terza minore) delle canzoncine infantili, iterato e innervato di rapidissimi scatti di sedicesimi.

Bydło - Un bydło, caratteristico carro dei contadini polacchi, dalle ruote altissime e pesantissimo, è trainato nel fango faticosamente e lentamente da buoi.

Balletto dei pulcini nei loro gusci - Ballerini travestiti da pulcini che escono dall'uovo, dal disegno di scena di

Hartmann per il balletto Trilby in cui gli allievi di una scuola di arte drammatica dovevano esibirsi come tali.

Samuel Goldenberg e Schmuyle - Due ebrei polacchi si incontrano: Goldenberg è ricco, grosso, grasso e tronfio del suo benessere (nella versione di Gotti rappresentato da G.C. Porro al sax baritono); l'altro, Schmuyle, piccolo, magro, insistente e piagnucoloso (rappresentato da M. Gotti stesso al sax soprano). Schmuyle ha la voce petulante, che dispiega l'insistito e piagnucoloso motivo della richiesta di denaro.

Limoges. Il mercato (La grande notizia) - Chiacchiere tra contadine nella piazza del mercato di Limoges (come spesso fanno gli amici della JW durante le prove), che degenerano in una lite rumorosa. Nell'autografo di Mussorgsky il pezzo era preceduto da un preambolo scritto in cui si spiegavano i motivi della lite.

Catacombae (Sepulcrum romanum) - Alcuni componenti della JW (i più audaci), visitano insieme a Victor Hartmann le catacombe di Parigi al lume di una lanterna.

La capanna sulle zampe di gallina (Baba Yaga)- Il quadro illustra l'incedere della strega Baba Yaga, essere grottesco raffigurato da un orologio a cucù sorretto da zampe di gallina e la musica esprime la paura del compositore (ma non dell'arrangiatore!) nel visitarne l'orribile antro.

La grande porta di Kiev - Hartmann, nella sua veste di architetto, aveva progettato una maestosa porta per Kiev nello stile del rinascimento russo.

JW Orchestra
Formazione

Marco Gotti - Sax alto, soprano e clarinetto, a
rangiamento e composizioni

Gianbattista Gotti - Sax alto e flauto

Maurizio Moraschini - Sax tenore e clarinetto

Marco Bussola - Sax tenore e clarinetto

Giancarlo Porro - Sax baritono, clarinetto basso,
flauto

Umberto Marcandalli - Tromba

Sergio Orlandi - Tromba

Gigi Ghezzi - Tromba

Alessandro Bottacchiari - Tromba

Andrea Andreoli - Trombone

Angelo Rolando - Trombone

Ivo Salvi - Trombone

Giovanni Di Stefano - Trombone basso

Alessio Nava - Trombone basso

Stefano Bertoli - Batteria

Sandro Massazza - Contrabbasso

Lorenzo Erra - Piano

La JW Orchestra Association è un'associazione culturale che ha l'intento di divulgare la musica jazz attraverso concerti dal vivo, Jazz Workshop e laboratori. L'orchestra, fondata dal sassofonista e clarinetista Marco Gotti (che ne cura personalmente gli arrangiamenti e la direzione) offre opere originali e progetti con formazioni che vanno dalle tipiche Big Band di stampo Afro-Americano di 17 elementi (5 sassofoni, 5 trombe, 4 tromboni, piano, contrabbasso, batteria) ad organici ridotti.

Le proposte artistiche spaziano così da arrangiamenti o brani originali curati e scritti da Marco Gotti fino a repertori delle Big Band che hanno fatto la storia della musica Jazz come Duke Ellington, Count Basie, Stan Kenton, Glenn Miller, o ancora programmi moderni quali Thad Jones e Mel Lewis, Bob Mintzer, Rob McConnell nonché sessioni dedicate a singoli musicisti.

Alcuni componenti dell'ensemble hanno maturato esperienze artistiche musicali di vario genere (Orchestra ritmi moderni della RAI di Milano, orchestre Mediaset, orchestra filarmonica Teatro alla Scala di Milano, pomeriggi musicali di Milano, orchestra Festival di Sanremo...)

La JW Orchestra ha collaborato con affermati solisti in campo nazionale e internazionale come, Bob Mintzer, Bill Watrous, Gianni Basso, Gianluigi Trovesi, Emilio Soana, Paolo Tomelleri, Sandro Gibellini, Gianni Coscia, Bruno De Filippi, Giovanni Fugazza, Giampiero Prina, Enrico Intra, Gabriele Comeglio, Tony Arco, Fabrizio Bosso, Mario Rusca, Gigi Cifarelli, Rudy Migliardi, Lew Soloff, Roberto Gatto, Maurizio Giammarco, Bobby Watson, Tino Tracanna, Kyle Gregory, Tullio De Piscopo, Dave Weckl, Michael Rosen, Javier Giroto, Giovanni Falzone...